

LE CONDIZIONI DI VITA IN VAL RESIA NEL SECOLO XVI

Gaetano Perusini

Quando l'amico Matičetov, con il quale mi trovavo a Prato di Resia lo scorso dicembre, mi chiese uno scritto per il volume dello Slovenski Etnograf che sarebbe stato pubblicato in memoria di B. Orel, pensai subito ad alcuni documenti che avevo copiato, anni addietro, nell'Archivio della Giurisdizione di Moggio¹ e riguardanti la valle di Resia. In quella valle era nata la nonna di Orel ed egli ricordava volentieri tale legame col Friuli. Perciò la pubblicazione di questi documenti vuol essere un omaggio alla sua memoria nell'ambito di quei rapporti che avvicinano il Friuli e la Slovenia al di sopra delle frontiere politiche.

I trentadue documenti, riportati in regesto, ed i due inventari trascritti per intero, redatti in latino o in veneto con termini friulani, illustrano aspetti della vita nella valle di Resia nel cinquecento ed integrano le notizie che ho già pubblicate, in questa rivista, sulle condizioni economiche dei resiani nello stesso secolo.²

Dagli atti conservati nell'archivio della giurisdizione feudale di Moggio, dalla quale dipendeva la valle di Resia, risulta anzitutto il sistema di amministrazione della zona. A capo dei quattro principali paesi, cioè Gniva, Oseacco, San Giorgio e Stolvizza, c'è un gastaldo³ ed un giurato nominati dagli abitanti e confermati dal rappresentante dell'Abbazia (Doc. 8). C'è anche un gastaldo sostituto, probabilmente scelto dal gastaldo (Doc. 17). È compito di questi amministratori, che duravano in carica un anno, soprintendere alla polizia campestre, denunciare i delitti al tribunale della giurisdizione e provvedere a tutto quanto è necessario al buon andamento della comunità (Doc. 4, 8, 9, 17, 29). Riscuotono le tasse, sia quelle imposte dal governo veneto, sia quelle stabilite dai vicini per le necessità del comune (Doc. 18,19).

¹ L'Archivio della Giurisdizione di Moggio è conservato presso l'Archivio di Stato di Udine.

² G. Perusini, *Rezijanski izseljenci v šestnajstem stoletju*, in Slovenski Etnograf, I (1948).

³ Il capo delle vicinie friulane è di solito detto *decano* o *podestà*; a Resia, dove i terreni erano in origine per intero di proprietà del signore feudale, troviamo un *gastaldo* che trae il suo nome, con ogni probabilità, dal fatto che egli dapprima era l'amministratore dei beni dati in concessione feudale agli abitanti e poi è diventato il rappresentante degli abitanti stessi mantenendo l'appellativo originario.

La giustizia è assai rapida e le pene improntate ad equità. Le risse, i ferimenti, ed anche le uccisioni, appaiono frequenti (Doc. 2, 7, 9, 11, 16, 29); per un nonnulla si metteva mano al coltello.⁴ Le pene tuttavia sono assai miti e se il feritore, ed anche l'uccisore, ottiene il perdono dall'offeso, o dai suoi parenti, viene assolto (Doc. 11).

Risulta inoltre dai documenti esaminati che le condizioni di vita dovevano essere assai misere nella valle che non dava da vivere per tutti. La diffusa consuetudine dell'emigrazione attestata da una serie di documenti già da me pubblicati,⁵ è confermata da questi registi; vediamo un abitante di S. Giorgio abbandonare la casa paterna per andare in *Alemania* (Doc. 20) probabilmente come merciaio ambulante, mestiere tradizionale dei resiani; merciai ambulanti resiani (*cramari*) di ferramenta in Germania sono ricordati altrove (Doc. 4, 14). Anche tre sorelle, per la loro povertà, sono costrette ad emigrare e *per alienas domos vitam ducere* (Doc. 28).

Sembra che in ogni paese ci fosse qualcuno che sapesse leggere e scrivere (Doc. 12) malgrado la povertà e semplicità di vita che traspaiono dalle varie note: ad esempio dall'inventario dell'eredità di Menia Iuri, una donna di Gniva (Doc. 10) che non si può dire sia povera; unica erede della facoltà paterna, ha una casa, campi, prati, bestiame ed un cavallo che, in quest'epoca, è un bene di relativamente grande valore. Il vestiario ed i mobili della Iuri sono ridotti a ben poca cosa. È da notare però che nell'inventario si parla di *casa con li suoi fornimenti a usanza di Resia*; è probabile che in questa dizione sia compreso un minimo di mobilia che, altrimenti, mancherebbero, non solo tavole e seggiole, ma anche i letti e la suppellettile da cucina.

Della frugalità dei resiani è prova il testamento di Stefano Lunghini che lascia per il vitto della moglie, il reddito di due campi (Doc. 20), evidentemente modestissimo, che doveva bastare per tutte le sue necessità, e dal testamento risulta che il Lunghini era benestante.

I rapporti sessuali appaiono improntati alla più grande libertà (Doc. 4, 6, 15, 27) e non c'è ricordo di risse o questioni fra abitanti per gelosia o per motivi che, con termine anacronisticamente moderno, diremo d'onore, termine che i resiani del '500 non avrebbero certamente potuto comprendere. I processi per reati sessuali riguardano casi di rapporti fra persone legate da parentele che, per il diritto canonico, costituivano un impedimento matrimoniale; rapporti, per il diritto canonico, incestuosi ma che l'opinione popolare non considerava tali (Doc. 6, 15).⁶

⁴ La stessa rissosità appare anche negli altri paesi soggetti all'Abbazia di Moggio ed abitati da popolazione di parlata friulana. Analoga situazione anche nella pianura friulana cfr. G. Perusini, *L'amministrazione della giustizia in una giurisdizione friulana del cinquecento*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, XL (1952-53), p. 211.

⁵ Perusini, *Rezijanski izseljenci*, op. cit.

⁶ Nell'archivio della giurisdizione è conservato anche un processo del 1494 (Busta 2) contenente un procedimento penale contro Luca di Pietro Negro di

Era ritenuta moglie legittima anche la donna non sposata in chiesa ma convivente in seguito a reciproca promessa. È il matrimonio *per verba de presenti*, ben noto agli storici del diritto matrimoniale,⁷ ed assai diffuso in Friuli prima del Concilio di Trento che impose la celebrazione obbligatoria del matrimonio in Chiesa. Questi matrimoni consensuali potevano essere sciolti per mutuo accordo ed i coniugi passare a nuove nozze anche ripetutamente. Nei documenti di tutto il Friuli si possono trovare numerosissimi casi del genere; sembra anzi che la celebrazione religiosa, che rendeva il matrimonio indissolubile, venisse celebrata solo posteriormente al matrimonio consensuale.

Uguale libertà sessuale ci appare nel resto del Friuli⁸ e ci è testimoniata anche dai processi relativi alla popolazione di parlata friulana dipendente dall'Abbazia di Moggio. Nel 1563 il Capitano abbaziale istruisce un processo contro *Maria nuncupata la Suola uxor Laurenti Suole* di Moggio la quale *cum pubblico scandalo vicinorum... palam quasi publice et saepius ausa fuerit secum acceptare ad illicitos amplexus et carnales comixiones exercendum in domibus suae habitationis Franciscum Maroldum de Modio eius compatrem cum eum adulterius item et incestum (stante dicta spiritualis inter eos affinitate)... Nec non et diversis lenocinijs honestas puellas et mulieres attentare et eas inducere ad se se prostituendum virorum... Nec non et tales seductas foeminas... pregnantes... seducere ad abortos efficiendos*. Dagli interrogatori dei testimoni i fatti risultano provati e veniamo anche a sapere che il marito si era lagnato solamente perchè l'amante della moglie mangiava e beveva gratuitamente. Il processo si conclude con un bando comminato ai due amanti che si stabiliscono ad Amaro, un paese posto fuori della giurisdizione a poca distanza da Moggio.⁹

*

I registi riportati in appendice ci danno anche un'idea delle condizioni economiche della zona. Intorno ai paesi limitate estensioni di terreno sono lavorate; per esse ogni coltivatore paga un canone annuo all'Abbazia subentrata nei diritti del conte Cachelino.¹⁰ In origine si trattava di vere e proprie affittanze delle quali era necessario ottenere la

Stolvizza processato quod habuit rem cum Anna eiusdem Luce attinente; viene assolto.

⁷ F. Brandileone, *Saggi sulla storia della celebrazione del matrimonio in Italia*, Milano 1906; P. Rasi, *La conclusione del matrimonio nella prassi prima del Concilio di Trento*, in »Riv. di Storia del Diritto Italiano« 1945; id., *Consensus facit nuptias*, Milano 1946; id., *La conclusione del matrimonio nella dottrina prima del Concilio di Trento*, Napoli 1958.

⁸ G. Perusini, *L'amministrazione della giustizia*, op. cit., p. 212.

⁹ Il processo si conserva nell'Archivio della giurisdizione (Busta 9).

¹⁰ Il testamento del conte Cachelino non è genuino; è probabile però si tratti del milite Chazili de Muosiza che nel 1072 donava beni a Santa Maria de Luna. Cfr. P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1953, I°, p. 250.

regolare rinnovazione; alla fine del cinquecento i coltivatori possono ormai disporre liberamente dei terreni per testamento o cessione ed i capi di ogni paese si limitano a percepire la somma globale degli affitti, ormai fissi, e trasmetterli all'Abbazia (Doc. 8).

Si trovano anche contratti di affittanza di terreni (Doc. 1) ma si tratta di affittanze che mascherano un prestito; pratica largamente seguita in Friuli. Esaminando il documento resiano si vede infatti che l'affittuario ha ricevuto un prestito per il cui interesse pagherà ogni anno, fino alla restituzione del capitale, libbre 31 di formaggio, interesse garantito da un suo campo.

Accanto ai pochi terreni coltivabili esistono vaste estensioni di pascoli e di boschi sfruttati in comune dagli abitanti. L'allevamento del bestiame, e la vendita del formaggio prodotto, sono le principali attività agricole dei resiani (Doc. 1, 3, 9, 10, 14, 17, 20, 21, 23, 24). La difesa dei diritti di pascolo è alla base della loro vita ed in questi documenti c'è il ricordo delle controversie sorte a tal proposito, e durate assai a lungo, fra Resia e Resiutta: gli uomini di Resiutta uccidono delle pecore appartenenti agli abitanti di Gniva e questi per vendetta distruggono un fabbricato nel quale si ricoveravano i pastori di Resiutta (Doc. 9).

Nei boschi di proprietà comune gli abitanti possono tagliare legna semprechè il bosco non venga bandito, non venga cioè riservato per particolari necessità, ad esempio, la costruzione di case (Doc. 22) che, come emerge da questo documento, nel cinquecento erano ancora di legno.

I resiani integravano i redditi dell'agricoltura con i proventi della tessitura che sembra fosse assai diffusa nella valle (Doc. 7, 14). È attestata anche l'esistenza di artigiani: sono ricordati un bottaio (Doc. 3), un *rotario*, fabbricante di carri (Doc. 25) e si fa menzione di un molino e di una fornace di calce (Doc. 24, 16).

Negli atti della giurisdizione di Moggio molti documenti riguardano il taglio ed il commercio del legname esercitato dagli abitanti della zona; nessuno di essi è però di Resia. Sembra quindi che questa attività fosse trascurata dai resiani che invece raccolgono e vendono pece (Doc. 53).

Poche le notizie di natura strettamente folkloristica; alcune tuttavia sono particolarmente interessanti. Verso la fine dell'inverno venivano suonate trombe ed un testimone in un processo dice che, passando per la valle di Resia, *li sentij trombar et proprio dissì battono la quaresima* (Doc. 29).¹¹ In Friuli, a metà Quaresima, si bruciava un fantoccio rappre-

¹¹ Che il trombar indichi il suono di corni è precisato da un documento della stessa epoca relativo ad altre consuetudini popolari di Moggio cfr. G. Perusini, *Antiche usanze friulane*, in »Lares«, 1949, 1—2. Suoni di corni troviamo nella festa primaverile slovena di S. Giorgio — come gentilmente m'informa M. Matičetov — in Carinzia (F. Koschier, *Das Georgijagen [Sent Jurja jahaf] in Kärnten*, Carinthia I, 147, 1957, 862 ssg.), in Carniola (F. Marmorolt, *Tri obredja iz Bele Krajine*, Ljubljana 1936, pp. 6, 9, 20) e altrove.

sentante una vecchia;¹² sopravvivenza di un antico rito magico-agrario primaverile propiziatorio di espulsione,¹³ ma non c'è traccia, in alcun posto, di suono di corni. La frase usata nel documento ci ricorda l'uso veneto di *bater marzo*. Alla fine di febbraio, od al principio di marzo, si *invitava* l'erba novella a spuntare battendo strumenti agricoli od altri ferri.¹⁴ Similmente in Valtellina si *chiamava* l'erba novella con il suono dei campani delle vacche;¹⁵ l'uso è segnalato anche in Piemonte nel Canavese.¹⁶ Gli strepiti per *bater marzo* erano di solito accompagnati da fuochi che, da soli, sono rimasti in Romagna *per far lume a marzo*.¹⁷

La notizia del documento resiano è troppo laconica perchè si possa asserire una sicura connessione della consuetudine con quella di *bater marzo*, sopravvivenza di un antico rito magico-agrario propiziatorio, o con le consuetudini del ciclo carnevale-quaresima nel quale veniva distrutto (bruciato, sepolto, segato, gettato in un corso d'acqua) un fantoccio rappresentante il Carnevale o la Quaresima, sopravvivenza, quest'ultimo, di un antico rito magico-agrario di espulsione. In ogni caso però si tratta delle tracce di un rito connesso col rinnovamento dell'anno e con la ripresa della vegetazione e forse della commistione dei due riti (*bater marzo*) e bruciamento del fantoccio della Quaresima.

Nei documenti resiani è ricordata la festa del Corpus Domini che sembra sia stata la più importante della valle; in questo giorno per tradizione (*iuxta mores*) l'abate di Moggio si recava in visita a Resia (Doc. 15). È pure menzionata la festa di S. Odorico che il comune di S. Giorgio solennizzava in maniera particolare per un voto (Doc. 29).

Gli anniversari funebri hanno nella vita familiare resiana una grande importanza. Per l'anniversario della morte di Maria Iuri (*trentesimo*) vengono spese Lire 6 mentre per il mantenimento dei due figli, lasciati dalla defunta, si spende Lire 1 per settimana (Doc. 15). Il raffronto di queste due cifre ci mostra come un tempo si desse ai riti

¹² G. Perusini, *Usanze quaresimali friulane*, in »Ce fastu?«, XXIII (1947), 1-4.

¹³ P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Torino 1951, p. 138 sgg.

¹⁴ G. Piazza Torresella, *Tradizioni del vicentino. Se bate marzo*, in »Riv. d. Trad. Popolari«, I (1894), 8, p. 648; B. Frescura, *Fra i Cimbri dei sette comuni vicentini*, in »Arch. per lo studio d. tradizioni popolari«, 17 (1898), p. 48; A. Prati, *I Valsuganotti*, Torino 1925, p. 121; A. Zenatti, *Calendimartzo*, in »Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino«, IV (1890), p. 143 sgg.; D. Oliveri, *Vita ed anima del popolo veneto*, Milano (s.a.), p. 47; P. Mazzucchi, *Vecchi canti popolari del Polesine*, Badia Polesine 1925, p. 58.

¹⁵ A. Frontero, *Chiamar l'erba*, in »Riv. d. Trad. Pop.«, I (1894), 5, p. 385; G. Marchesi, *In Valtellina*, in »Arch. p. lo studio d. trad. pop.«, 17 (1898), p. 411.

¹⁶ C. Nigra, *Canti popolari in Val Soana Canavese (Ivrea)*, in »Riv. d. Trad. Pop.«, I (1894), 6, p. 440.

¹⁷ P. Toschi, *Romagna solatia*, Milano (s.a.); p. 16; A. Fabi, *Documenti relativi all'inchiesta sulle costumanze popolari romagnole*, in »Lares« XVIII (1952), p. 45, 51, 60.

degli anniversari funebri un'importanza molto superiore a quella che essi hanno oggi anche per le popolazioni rurali più conservatrici. In tali ricorrenze si riunivano tutti i membri di una famiglia (Doc. 7).

Ai moribondi si poneva in mano una candela accesa che si rinnovava quando stava per spegnersi: *stette viva per sino sol a monte et poi andò con Dio e tanto la stete viva che bruciassemo doij candelle con lei in tenirghele accese in man* (Doc. 5). L'uso è noto anche nella pianura friulana; ad Orzano, nel 1553, durante una rissa, mentre un uomo, già ferito, sta per essere ucciso con un'ultima pugnolata, una donna grida: *Io ve lo domando de grazia chel possa veder un pocho de fogo avanti chel mora* ed un'altra donna porta contemporaneamente un *cereo benedetto*.¹⁸ La consuetudine di accendere una candela benedetta presso i moribondi è diffusa non solo in tutta Italia ma anche in tutta Europa, dalla Spagna all'Ucraina.¹⁹ Più interessante notare che in Galizia si dice che *il malato deve morire con la luce*²⁰ credenza che s'accosta a quella friulana e può far pensare che la consuetudine cristiana di accendere una candela benedetta presso i moribondi sia una sopravvivenza di antichi riti funebri.

Al campo del folclore appartiene l'uso di *mostrar le fighe* (Doc. 11); gesto di insulto fatto con le mani così diffuso da non aver bisogno di riscontri.

Assai interessante è il ricordo di un *compadre e di una comadre a levar da terra* i neonati, *compadre* e *comadre* distinti dal *compadre* e dalla *comadre* di battesimo. Una teste infatti dichiara di non saper *chi fosse sta compadre ne comadre* (al battesimo) *ma ben io fui comadre a levar da terra la creatura* (Doc. 15). La consuetudine esisteva anche a Moggio ed un processo del 1582, relativo a questa località,²¹ ci permette di precisare i particolari di questa tradizione. Un teste dichiara: *come fu nasciuta la puta ne Domenego ne Floreana sua fiola, per haver inteso che Jacomo suo fiolo era il padre, se volsero impaciar a levarla da terra et governarla et se non fusse stado mi che andai a chiamar Jacomo de Zuan Fontana saria la puta andata de mal, et lui pregado da me venne et la levò da terra et la dette in brazo alla detta Floreana et lei la governò. Jacomo Fontana interrogato precisa: ritrovandomi alli Stali (attualmente frazione del comune di Moggio) sul mio stali a dormir... fui chiamato da Simeon Moret et levato andai a casa di esso Simeon et io da loro pregado la levai da terra per non si trovar livi donne salvo Floreana fiola de Domenego Franz e alcuni uomini perchè nessun de loro la volse levar per esser parenti. Un terzo teste aggiunge: poi che ebbe partorito chiamassemo Jacomo fiol de Zuan Fontana che la levasse de terra perchè come detta Zuana disse che era fiola de Jacomo mio fratello nessuno de nui tre se volessemo impaciar a levarla de terra et poi levata*

¹⁸ G. Perusini, *Aneddoti di vita friulana d'altri tempi*, in «Ce fastu?» XXIV—XXV (1948—49) n. 1—6.

¹⁹ Perusini, *Aneddoti*, op. cit.

²⁰ E. Onatskyj, *Studi di storia e cultura ucraina*, Roma 1959, p. 106.

²¹ Il documento si conserva nell'archivio della giurisdizione. Busta 15.

da terra detto *Jacomo fiol de Zuan Fontana me la pose in brazo et io la governai un poco, meglio che io seppi, et mio padre la portò a Moggio a batezar.*

La consuetudine che un neonato non potesse esser toccato dai parenti, finchè qualche estraneo non lo avesse *levato da terra*²² non ha altri riscontri in area friulana ed è probabilmente la sopravvivenza di qualche antico rito.²³

La consuetudine di deporre un neonato sulla terra è ben nota e documentata presso differenti popoli;²⁴ è stata interpretata nel senso che la forza insita nella terra passerà così nel neonato. Secondo Dieterich²⁵ in questa consuetudine si dovrebbe anche vedere una sopravvivenza del culto della Terra Madre.²⁶

Non ho trovati riscontri in altre zone alla consuetudine friulana che il neonato dovesse essere alzato da terra da un estraneo della famiglia. In alcuni paesi il neonato deve essere sollevato da terra dal padre, e questa consuetudine è stata interpretata nel senso di un riconoscimento di paternità.²⁷ In altre località, il neonato deve essere alzato da terra dalla levatrice, la donna che assiste al parto.²⁸ Quest'ultima consuetudine che si avvicina assai a quella resiana è stata pure interpretata come una sopravvivenza del culto della Terra Madre. Secondo il Fehrle: »Ist die Bezeichnung Erdmutter für die Hebamme richtig, so könnte ich mir die Entwicklung so denken: die Menschen sind nach altem Glauben Kinder der Erdmutter. Als dieser Glaube geschwunden war, ging die Bezeichnung Erdmutter auf die Hebamme über, die die Kinder aus dem Schoos der Erde hervorholt, wie man den neugierigen Geschwistern erzählte.«²⁹

Se l'opinione espressa, con qualche riserva, dal Fehrle è giusta, la consuetudine resiana è un nuovo e particolarmente interessante docu-

²² Alla consuetudine di partorire direttamente sulla terra sembra accennare anche il Doc. 27.

²³ J. Baudouin de Courtenay, *Materialy I: Rezijskie teksty*, S. Peterburg 1895, Nr. 1358—59, pp. 431—32, riporta un racconto, raccolto a Resia da Ella von Schoultz-Adaiewski, nel quale si trova una sopravvivenza dell'uso ricordato, racconto che qui riassumo: una donna partorisce in un bosco. Non potendo una madre toccare la sua creatura se prima non è stata toccata da qualcun altro, la tocca con una frasca e poi la mette nel grembiule e la porta a casa. Tornata nel bosco la frasca si abbassa al suo passaggio salutandola come comare. Varianti di questo racconto, registrate da Milko Matičetov nel 1962—64, si conservano nella fonoteca dell'Istituto per le tradizioni popolari dell'Accademia slovena di scienze ed arti di Lubiana.

²⁴ *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens* (= HDA), II^o, p. 898.

²⁵ Dieterich, *Mutter Erde*, cit. in HDA, op. cit.

²⁶ Sul culto della terra madre presso gli Indoeuropei cfr. G. Devoto, *Origini indoeuropee*, Firenze 1962, p. 220. Un culto di una dea madre è ben documentato in Europa già nell'epoca paleolitica cfr. J. Maringer, *The Gods of Prehistoric Man*, London 1960, pp. 108—114. Sull'importanza del culto della Dea Madre in Europa cfr. E. O. James, *Mother Goddess*, London 1959.

²⁷ HDA, op. cit.

²⁸ HDA, op. cit.

²⁹ HDA, op. cit., p. 900.

mento della diffusione del culto della Terra Madre. Ed a convalida si potrà riportare quanto aggiunge il Fehrle: »Man erwartet doch, dass die Frau nach ihrer Tätigkeit benannt werde, nicht nach dem Ort, von dem sie das Kind aufhebt.«³⁰

I documenti pubblicati in appendice sono interessanti anche per la toponomastica e per l'onomastica locale e per alcuni termini riportati. Il mese di novembre è detto *picol mese* (Doc. 15), quello di luglio *seselador* (Doc. 16). In sloveno sono note le coppie di mesi piccolo-grande per maggio-giugno (*mali-veliki traven*) e per luglio-agosto (*mali-veliki srpan*); il documento resiano postula l'antica esistenza di una coppia piccolo-grande anche per l'inverno.³¹ Il termine *seselador* per luglio deriva dal friulano dove è ben documentato.³²

Troviamo pure qualche termine friulano che merita di essere segnalato; ad esempio *revoc* col significato di rigurgito di acque ostacolate nel loro corso: *seraleum vulgo appellatum inchiastri... pro amovenda arena inducta in rugiale... ne possit succedere revocum et admodum crescere aqua* (Doc. 24).

La toponomastica è slava o slavizzata; qualche toponimo può essere infatti di origine anteriore all'insediamento di popolazioni slave nella valle ed il nome stesso della vallata, Resia, è probabile sia fra questi.³⁴ L'onomastica è invece per la maggior parte italianizzata.³⁵ I termini che si riferiscono ad arti o mestieri sono nei documenti o italiani o friulani.³⁶

³⁰ HDA, op. cit.

³¹ Ringrazio l'amico Matičetov per le segnalazioni che mi ha fatte e per aver interrogato in proposito il prof. J. Stabej, specialista di studi sull'antico calendario, che ha confermata la novità della notizia data dal documento resiano.

³² In friulano sono documentati *seseledor*, *seselador*, *seselandi*; cfr. G. Ascoli, *Annotazioni ai testi friulani*, in »Arch. Glott. Italiano«, IV (1878), p. 548; V. Baldissera, *Saggi di antico dialetto friulano*, in »Pagine friulane«, I (1888), 3, p. 38; Cl. Merlo, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*, Torino 1904, p. 145. Sui nomi dei mesi in Friuli cfr. G. B. Corgnali, *I nomi dei mesi*, in »Risveglio scolastico«, IV, nr. 1.

³³ Cfr. Nuovo Pirona. *Vocabolario friulano*, sub *rivoc*.

³⁴ *Rep. Tana clarezi, Peruvaze, Gospogniza in Mlacha, Cestes, Nusinobardo, Pischiorch, Astudenzi, Pothlomom*, (Doc. 10) — *Brijch, Sbrezzi, Brese, Dombj de Sbrezzi*, (Doc. 2). Per l'omofono toponimo Resia della Val Venosta cfr. C. Battisti, *I toponimi dell'Alta Venosta*, Firenze 1936 (D. T. A.) I^o, fasc. I^o p. 169.

³⁵ Si veda ad esempio l'elenco di nomi del doc. 24. Anche negli altri documenti l'italianizzazione dell'onomastica è ugualmente assai profonda. Italianizzati sono anche i soprannomi (Doc. 27, 29). Sui cognomi resiani cfr. G. B. Corgnali, *Documenti resiani*, in »Ce fastu«, XVI (1940), 5—6, p. 244.

³⁶ Assai forte l'influenza del friulano nell'inventario degli atrezzi di un falegname di Ovedasso (Doc. 3).

Alle consuetudini giuridiche appartengono le formalità usate nei trapassi di immobili. Il capitano della giurisdizione di Moggio da il possesso di un terreno al nuovo possessore *tenendum illum per manum et ducendum intus et foris de bono semel bis et ter et dando in eius manibus de herbis, terra et lapidibus ipsius bonis in segnum tenute et corporalis possessionis* (Doc. 27). Formalità tutte ben note al diritto germanico ma entrate a far parte del diritto comune italiano.³⁷

Nel complesso le condizioni di vita dei resiani, sia per i rapporti con la giurisdizione feudale, sia per le condizioni economiche, sia per le consuetudini di vita, ci appaiono analoghe a quelle della restante popolazione del Friuli.³⁸ I resiani attivi ed intraprendenti integrano i pochi redditi dati dalla valle con la tessitura e con l'emigrazione. Quest'ultimo fenomeno porterà però lentamente ad un decadimento della zona; gli elementi più attivi ed intelligenti non ritornano più in patria e nell'ottocento la valle di Resia diventa una delle zone più povere ed arretrate del Friuli.³⁹

La valle di Resia si distingue dal resto del Friuli, oltrechè per la lingua, anche per una parte delle tradizioni popolari; infatti certe consuetudini segnalate nei documenti non trovano riscontro nel resto del Friuli. Risulta evidente dai documenti resiani che la lingua e le tradizioni popolari sono i campi nei quali maggiormente appare la differenziazione delle varie popolazioni e tale differenziazione si mantiene più a lungo nelle tradizioni che non nella lingua. A Moggio, zona nel cinquecento completamente friulanizzata linguisticamente, si conserva la tradizione resiana della *comadre a levar da terra ignota* nella restante area friulana. Un accurato studio storico delle tradizioni popolari può quindi mostrarci l'esistenza di substrati culturali che non risultano dall'indagine linguistica ma che possono servire ad illuminare somiglianze e differenze altrimenti inspiegabili.

³⁷ F. Schupfer, *Il diritto privato dei popoli germanici*, Roma 1915, III^o, p. 45; R. M. Ruggeri, *Fra storia della lingua e storia del diritto*, in *Saggi di linguistica italiana e italo romana*, Firenze 1962, p. 94.

³⁸ G. Perusini, *Aneddoti*, op. cit.; G. Perusini, *L'amministrazione*, op. cit.; G. Perusini, *Le condizioni di vita nelle Prealpi civildalesi nel cinquecento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXXIX (1945—1951).

³⁹ Il termine *rosean* (resiano) è diventato, in alcuni paesi dell'alta, sinonimo di ignorante, zotico, come mi conferma per Billerio l'amico Otmar Muzzolini, significato non registrato dal *Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine 1955. L'estrema miseria in cui era caduta nell'ottocento la valle di Resia è documentata da una poesia di D. Barnaba, *La povera*, Udine 1855, in antiporta è raffigurata una donna in costume resiano; la poesia è stata rist. in «Strenna friulana pel 1855», Udine, pp. 45—58.

Documenti

1 — 1555, ottobre 21 — *Florinus Zolarius de Agnilina incola Ventioni... titulo simplicis affictus de anno in annum... locavit Thome Copet de Gniva... unum campum situm... Gnivae... pro annuo affictu sive livello librarum 51 casei boni... ovium et caprarum* da pagare il giorno Assumptionis D. Mariae Virginis de mense augusti vel octo diebus post e con l'onere di pagare il censo consueto all'Abbazia. Qualora lui od i suoi eredi vogliono riscattare il censo il locatore non potrà opporsi. Notaio B. Stella.

(Busta 15)

2 — 1557, dicembre 11 — Processo per un ferimento. Ad Ovedasso, nella stua² di una casa *ad hore tre di notte* si trovavano alcuni amici ed uno di essi ballava ubbriaco; venuto a diverbio con il querelante lo ferì.

(Busta 12)

3 — *Die Martis 10 maij 1558 Indictione prima — Actum in Brayda infra-scriptorum minorum ante canipam Leonardi fratris dictorum minorum presentibus R. do D. no presbytero Nicolao de Nigris plebano Motii ed venerando D. no fratre Nicola Pasino ne Venzono conventuali Abbatiae predicti loci Motii Testibus vocatis habitis et rogatis etc.*

Hoc est inventarium omnium et singularum rerum et bonorum obventorum Matie, Andreae et Baptistae fratribus et filiis minoribus quondam Joannis Pithocchi de Ovedasio de bonis et hereditate prefati quondam Joannis in divisionibus factis cum Leonardo comuni fratre ac cum Joannetto Tuniuze uti curatore Valentini etiam fratris ex parte patris ipsorum Leonardi, Mathiae, Andreae et Baptistae. Confectum per Colaum Pithocum³ eorummet Mathiae, Andreae et Baptistae patrum et curatorem cum presentia prefati Mathiae tamquam maioris natu ipsorum trium fratrum et primo:

Una tritora grande de man bona — Una drezeta⁴ de tritora bona — Una sega de man senza corda de meza vita — Uno segonetto de meza vita — Una drezetta de Tinazo over chiabeli con lo ferro bona — Una manara stretta da far basi bona — Uno axon⁵ de tinazo bon — Una axetta⁶ de man bona — Uno in-

¹ Nei documenti friulani è indicata, con il termine di *Agnilina*, la regione svizzera dell'Engadina. Sugli engadinesi in Friuli cfr. G. B. Cognigni, *Engadinesi in Friuli nei secoli XV e XVI*, Tolmezzo 1955; id., *Engadine e Friul*, in «Patrie dal Friuli», 1955 dicembre.

² *Stua*, locale riscaldato.

³ *Pithoc*, cognome di una famiglia di Ovedasso.

⁴ *Drezeta de tritora*. La *drezeta* è probabilmente la *reggetta* strumento usato dai bottai per segnare gli incastrati delle botti, in friulano *rafet*, termine non registrato dal Nuovo Pirona. La *tritora* è probabilmente un seghetto, detto in friulano *tiradorie* o *seepeadorie*, usato per fare l'incastrato segnato con il *rafet*; anche questi termini non sono registrati dal Nuovo Pirona. Negli antichi documenti friulani è ricordato uno strumento da bottaio detto *tratorio*, *trator*, *tritor*, che serviva a *tirar li cerchi*; è menzionata anche la *tritora* ma non è sicuro si tratti dello stesso strumento: 1443, Udine — *Unum tratorium pro aptando vasa*, notaio M. Belgrado, *Inventario dei beni del nob. B. di Toppo* — 1449, Cividale — *Unum tratorium cum uno cane*, notaio B. Guzzoni, *Descriptio rerum donatarum per Jo. de Togliano, Jacobo Philippi Ronchietti* = 1468, Udine — *Receptit pro uno tractorio a vasibus*, Archivio Confraternita Calzolari, Rotoli = 1477, Udine — *Uno tractorio de ferro pro aptando vasa*, Archivio Confraternita Calzolari, Rotoli = 1514, Udine — *Una mezeta, uno incastru, una tratoria vecchia*, notaio A. Belloni, *Inventarium hereditatis q. mag. Leonardi de Faganea carpentarii* = 1532, Cividale — *Uno trator de circoli*, notaio B. Moretti, *Inventarium hereditatis Baldassi fornarij de Burgo S. Antonij* = 1534, Udine — *Uno trator de ferro de tirar li cerchi*, notaio G. Erasmj, *Inventario della pupilli del q. F. Fasano di Ronchis* = 1591, Stregna — *Uno tritor de tirar su cerchi di vassello*, notaio M. Nicoletti, *Inventarium hereditatis q. Stephani Qualizza de Stregna* = 1559, Udine — *Tritore di marangon*, notaio A. Benellio, *Inventarium hereditatis q. Excell. D. J. A. Falcidii* = 1702, Cividale — *Uno tratorio grezzo di pezzo*, notaio M. Pellatis, *Processo subordinatorio Falcidii* = 1799, Udine — *Trattore di ferro da botaro con manico di legno*, Confraternita dei Calzolari, ms. 1348. I documenti sono riportati in G. B. della Porta, *Voci e cose del passato in Friuli*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Udine; gli originali si trovano presso l'Archivio di Stato di Udine.

⁵ *Axon*, grande ascia.

⁶ *Axetta*, accetta.

cisor de Tinazo e botte bon — Una sesela⁷ de meza vita — Una drezetta de intacchi de tola⁸ bona — Doi compassi uno grande et uno piccolo de legno — Uno seghetto de intacchi bon — Una mezzetta bona con li ferri — Uno spil de seghere — Una raspa grande de meza vita — Uno par de incastri boni con li ferri — Piane n^o cinque da suazar⁹ piccole et grande con li ferri — Una piana piccola de man bona — Scarpelli de ferro et goybe¹⁰ n^o 8 bone — Uno incastro desparecchio senza ferro — Uno anello de ferro de porta — Uno seghetto de man — Uno par de battadore¹¹ de meza vita zoè martello et incuzine per falci — Uno bocul¹² de roda — Uno ferro d'hasta senza manego — Uno can de tirar cerchi su le botte — Uno tinazzo de meza vita de tenuta de conzi quindese — Una falce de meza vita — Do botte de tenuta de conzi sie l'una vecchie — Una caldara mezana de meza vita de peso de L. 4 — Do vintolette¹³ incavade de legno piccole — Uno armaretto piccolo bon — Una frisola¹⁴ piccola — Una covertora de pignate — Uno pezzetto de cadenazzo¹⁵ frusto — Una manara¹⁶ stretta de meza vita — Do casse, una panara,¹⁷ uno vasetto de legno, quale robbe furno vendute a Lonardo loro fratello per precio de L. 5 — Piegore et capre capi n^o 14 — Una parte de casa stimata ducati nove a L. 6 : 4 posta in la villa de Ovedasso confinante con esso Colau, con li heredi de Zorzi de Gallo et con Domenego della Mia — Una parte de baiarzo¹⁸ et sedimine¹⁹ posto in detta villa arente esso Colau. Antonio Cragno et heredi del q. Bulfon de Ovedasso — Uno campetto in dette pertinentie de comerie do e meza appresso detto Colau appresso un ben della chiesa de S. Antonio et Antonio Cragno in logo detto in Brijch — Una parte de baiarzo detto li della aria²⁰ con vide suso zoè una pergola de legname marzo et cascada che confina con lo predetto Colau con Domenego dell'Amea, con Valentin loro fratello et con la via pubblica — Uno pezzo de stabulo sopra la strada con la corte contiguo a detto baiarzo col coverto de meza vita — Uno pezzo de prado sopra la strada sotto Fenesca posto arente li heredi de Zorzi de Gallo d'Ovedasso, con la via pubblica et con li heredi de Zanut de Naijt — Un altro pezzo de prado vidado in Brijch confinante con la via pubblica, con li heredi di Zuan dell'Aghita et con Antonio Cragno — Una parte di cultura qual è pro indivisa con Valentin loro fratello detta la coltura de Sbrezzi che confina con li heredi di Antonio dell'Amea et con li heredi di Zuan di Naijt — Medili²¹ quattro posti in Brese indivisi et con l'antedetto Colau loro curador — Uno prato con la staypia²² suso in logo detto in Dombj de Sbrezzi indiviso ut supra — Una parte de braida vignada confinante con lo predetto loro curador col trozo²³ commun, con li heredi de Zuan de Naijt et con lo detto Valentin loro fratello — Item la parte del molin et pestador quali possedono pro indivisi con li altri fratelli.

Que omnes res et bona sic ut supra inventariata accepta fuerunt per ipsum Colaum ad gubernandum et regendum presentibus superscriptis testibus. Ego

⁷ Sesela, friulano *sesule*, piccola falce per mietere.

⁸ Tola, tavola.

⁹ Piane de suazar, pialle per far cornici (*suaze*).

¹⁰ Goybe, friulano *sgoibe*, sgorbie.

¹¹ Battadore, friulano *batadorie*, piccola incudine sulla quale, con un martello apposito, si rinnova il taglio della falce da fieno.

¹² Bocul, friulano *bucule*, anello di ferro che si salda al margine interno del mozzo della ruota.

¹³ Vintoletta, friulano *vintule*, madia.

¹⁴ Frisola, friulano *fersore*, padella larga e poco fonda per friggere.

¹⁵ Cadenazzo, friulano *ciadenáz*, catena per appendere la pentola sul focolare.

¹⁶ Manara, friulano *manarie*, accetta.

¹⁷ Panara, madia.

¹⁸ Baiarzo, friulano *bearz*, terreno recintato, vicino alla casa e di solito coltivato ad orto.

¹⁹ Sedimine, terreno comprendente la casa ed il cortile.

²⁰ Aria, friulano *arie*, aia per battere il grano ed anche tettoia.

²¹ Medile, pagliaio; qui il termine serve come unità di superficie ed indica che con il fieno falciato sul prato si potevano fare quattro pagliai.

²² Staypia, friulano *staipie*, fienile chiuso ad un piano per la conservazione del fieno in montagna.

²³ Trozo, friulano *troi* sentiero.

Bernardinus filius q. prudentis viri ser Jo. Andriuti de Resiutta publicus Imperiali Auctoritate notarius premissum inventarium manu propria ex actis meis fideliter extraxi et in fidem signum et nomen consuetos apposui.

(Busta 10)

4 — 1562, settembre 5 — In un processo civile un testimoniao dichiara che Domenico Decani di S. Giorgio ha due mogli, una qui a San Zorzi, et una a Chinisgraz sposata, ma questa de qua non so se la sij sposata o no, addens hora questa qua, qual ha nome Philippa, è amaridata et tolto un fiol de Antonio Micel. Domenico Decani esercitava il commercio ambulante di ferramenta in Germania (*cramaro*). Contro i due non viene però iniziato alcun procedimento penale.

5 — 1563, gennaio 18 — Il capitano della giurisdizione di Moggio, avendo saputo che Iosefo Brida di Stolvizza, gettando del letame fuori della stalla, aveva, con un colpo di forca, uccisa una bambina che passava per la strada, istruisce un processo per omicidio. Il 19 gennaio davanti il capitano e 5 giurati, viene interrogato il padre della bambina; dichiara che l'uccisione avvenne accidentalmente; la bambina dopo ferita *stette viva per sino sol a monte et poi andò con Dio et tanto la stete viva che bruciassemo doi candelle con lei in tenirghela accesa in man*. Il 22 gennaio il capitano e due giurati, avuto il permesso dal priore e dal vicario dell'abbazia, si recano, assieme al cancelliere ed al *precone*, alla chiesa di s. Maria di Resia, fanno togliere dalla sepoltura la cassa contenente il cadavere della bambina e lo ispezionano. Lo stesso giorno e luogo, assunte testimonianze, il capitano *proclama* Iosefo Brida a presentarsi per scolarsi dall'accusa di negligenza ed incuria nell'aver uccisa la bambina. Il 28 febbraio il Brida ottiene una proroga per la sua presentazione. Il 15 marzo si presenta accompagnato dall'avvocato. Il 15 marzo viene interrogato; lo stesso giorno, dietro fideiussione di varie persone, viene liberato dal carcere ma gli viene proibito di uscire dal recinto dell'abbazia. Il 20 marzo l'avvocato del Brida presenta la difesa scritta. Il 25 marzo l'avvocato presenta testimoni a discolta. In fine è annotato *Expeditus aprilis 1573*, l'accusato è quindi assolto.

(Busta 9)

6 — 1563, agosto 16 — *Inquisitio quae fit... d. Augustinus Lucatellus hon. capitaneus Motij... contra Andream q. Thome Zanet monacum s. Mariae de Resia et Floreanam filiam naturalem Petri Micel de s. Georgio... quod fama pubblica procedente... inquisiti... coniuncti in secundo et tertio consanguinitatis gradu et ipso Andrea coniuncto in matrimonio cum alia legitima eius uxore dum Floreana tamquam ancilla comorantem in domo Mathei Zanet in anno preterito et currenti... cum magna murmuratione et scandalo vicinorum pluries unus cum altera ad indicem carnaliter commisceri et copulari... saepius perpetrando... et Floreana pregnans facta fuit et puerum unum peperat*. Vengono assunte testimonianze ed un teste dichiara: *ho inteso... da uno e dall'altro pubblicamente che Andrea l'ha ingravedata e che ogni notte andava a dormir da lei*. Il 6 novembre viene intimato ad Andrea e Floreana di presentarsi al tribunale; l'intimazione viene rinnovata il 10 febbraio 1564. Il processo non ha seguito, probabilmente per la mancata presentazione dei colpevoli ed infine è annotato *Expeditus 2 maij 1587*; il procedimento viene cioè annullato per motivi che non sono annotati.

(Busta 9)

7 — 1564, marzo 16 — *Matheus Zanet iuratus ville s. Georgi pro exoneratione sui officii denuntiavit qualiter Stephanus Zaghinus de s. Georgio querelavit... contra... Andream q. Thome Zanetti monacum s. Mariae de Resia et Iurium eius famulum... quod in die lunae proximae evolutae... fecerunt in-*

sultum ad domum suae habitationis et dictum Stephanum ad mortem percusserunt. Il 18 marzo si presenta alla cancelleria ser *Bulonus Andriussius de Resiutta chirurgiae professor* e riferisce sulle ferite riportate da Stefano Zaghino. Sentito il chirurgo il capitano della giurisdizione di Moggio si reca a s. Giorgio, assieme ad un giurato, al cancelliere ed al *precone*, ed interroga Stefano Zaghino. Questi dichiara di aver prestati dei soldi ad Andrea Zanetti che gli diede in pegno una *caldiera* e che il lunedì precedente detto Andrea *viense bravando arente de mi... et mi dette doi buffetti con una piombada de ferro in man*, poi gli tirò sassi lasciandolo *per morto*. Un teste dichiara che Stefano *era ben turco* e che Andrea *li tirete della piombada la zoso*. Altro teste dice: *nui Lunghini haveamo fatto celebrar un anniversario di noi Lunghini et sul mezzo giorno se reducessemo in casa de Domenego, Andrea Monago, Domenego Zanetto et mi et si mettesimo a ceccar*. Poi vennero altri fra cui Stefano, *qual era imbrogio*, ed incominciò a litigare con Andrea il quale disse: *lo ve incago su la cima della barba* e Stefano minacciò Andrea con un coltello. Seguono altri interrogatori il 22 marzo ed il 18 aprile. Il 27 maggio si intima ad Andrea e Iuri di presentarsi entro otto giorni; il 12 giugno si presenta Iuri ed è trattenuto in prigione; il 15 giugno viene interrogato dal capitano e quattro giurati e gli viene concesso di ritornare a casa dopo aver data fideiussione. Il 18 giugno viene interrogato di nuovo, nell'interrogatorio dichiara che il giorno della rissa aveva lavorato *al telaio a tessere*. Il 28 giugno viene chiesto il parere del dottore in leggi *Manfredo Caprileo*. Il processo viene rimandato varie volte ed il 17 novembre vengono interrogati due testimoni presentati dal difensore di Iuri i quali dichiarano che il ferito era armato di una alabarda. Il 27 novembre *iurati et iudices electi et deputati in placito solito christianitatis*, emettono la sentenza in nome del cardinal Carlo Borromeo, abate di Moggio: *petito a nobis per Egr. Capitaneus quid iuris profecti nostra sententia habito consilio sapientis mitius agendo* condannano Andrea a pagare *marchis decem solidorum et in expensis processus pro rata* e risarcire Stefano di ogni danno e spese *arbitrio boni viri taxandus*; condannano Iuri, tenuto conto che si presentò al processo, a pagare *libris viginti quinque solidorum et in expensis processus pro rata*.

(Busta 9)

8 — 1565, gennaio 14 — *Actum in Ecclesia Sancti Martini de Resiutta in placito Christianitatis, de more, ad sonum campane et de mandato Rev. di D. fratris Augustini de Fossis prioris et vicarii substituti Rev. Abbatis S. ti Galli de Motio nec non Egregii ser Christophori Morossii de Venzono honorabilis capitanei dicte Rev. Abbatiae congregati uti representantes personam Ill. mi et Rev. mi in Cristo patris et D. D. Caroli Borromei miseratione divina S. ti Martini in montibus Cardinalis et suprascriptae Rev. Abbatiae commendatarii perpetui a quo presens iurisdictione dependet et causatur. In quo quidem spectabili placito in primis de mandato prefatorum D. presidentium per me Bernardinum Andriutum cancellarium fuerunt examinati super infrascriptis capitulis omnes gastaldiones et iurati villarum canalis infranotati videlicet et primo: Constitutus personaliter Dominicus Floreani iuratus decursus ville Gnioe et interrogatus si scit quod tempore sue administrate iurarie, in eius villa, quispiam verberavit patrem suum vel matrem suam; Item si quis blasphemavit S. mo Nome D. Nostri Iesu Xristi eiusque gloriosissime matris Virginis Mariae vel sancto nomen eius; Item si quis carnaliter peccaverit cum aliqua eius consanguinea vel sodomita sit; Item si quis falsum iuramentum fecerit vel iuraverit; Item si quis usurpaverit bona Ecclesiae vel Communis; Item si quis uxorat, teneat concubinas et feminas maritatas; Item si quis utitur arte magica et invocat demonem; Item si quis retinet decimas et non solvit affictus abbatiae; Item si quis camerarius non facit debitam amministrationem pro ecclesia; Item si quis verberaverit compatrem vel comatrem; Item si quis tabernarius non vendit vinum in mensuris iustis; Item si quis tenet mensuras falsas; Item si quis protahit pannum et vendit illum; Item si quis inciderit ligna in locis prohibitis et bannitis rationis*

Abbatiae; Item si quis iuratus debite non usus fuerit officio suo et non portaverit denuntias et querelas officio iuxta obligationem suam; Item si quis dat ad usuram vel facit eam facere; Item si quis accenderit ignem in montibus pensionatis; Item si quis mortus fuerit absque baptismo et S. Sacramentos Ecclesiae culpa et negligentia D. Plebani; Item si quis fecerit vel facit aliquod tractatum contra Abbatiam; Item si D. plebanus tenet concubinas. Qui respondit nihil scire super premissis et retulit per eius comune ellectum fuisse in novum iuratum presentis anni Valentinum q. Sebastiani Micel iuratum Gnive. Constitutus ut supra Martinus Madot iuratus decursus Oseaci et examinatus super predictis capitulis dixit in preteritis diebus, carente plebano, obbiisse absque S. Sacramentis Ecclesiae, Mariam uxorem Martini Chinees et eam humatam fuisse ab uno ex conventualibus Abbatie et retulit comune suum elegisse in iuratum pro presenti anno Dominicum Madottum iuratum Oseacci. Constitutus ut supra Matheus Zanet iuratus decursus ville S. Georgii et interrogatus supra Capitulis predictis dixit quod Stephanus Furtinus proria auctoritate et absque aliqua licentia apprehendit de bono comunali et illud reduxit ad usum et commodum suum in loco vocato sot Laas prope flumen Resiae et eius comune elegisse in novum iuratum pro presenti anno Matheum Cuus iuratum S. Georgii. Constitutus Lucas Brida iuratus decursus vile Stolbitiae et examinatus super antescriptis capitulis dixit nihil scire et eius comune creasse in modernum iuratum presentis anni Blasium Buthul iuratum Stolbitiae... Comparuit tota universitas canalis... [e chiede] quod omnes afflictus descripti in libro introitum abbatiae redigantur et cumulentur in unum scilicet in quolibet loco separatim et de per se et quod capita villarum et comunium... teneantur et obligati sint dictus et redditus exigere et exactos solvere et consignare singulis annis et debitis temporibus dicte Rev. Abbatiae et rectoribus suis... taliter quod quilibet ad libitum suum possit de bonis per eum possessis disponere etiam nulla facta notificatione dicte Rev. Abbatiae.

(Busta 11)

9 — 1568 — A seguito di un contrasto sui confini dei pascoli gli abitanti di Resiutta uccidono alcune pecore di proprietà degli abitanti di Gniva. Il *gastaldo et homeni di Gniva*, per vendicarsi, si recano armati sul monte Plananizza e distruggono il fabbricato nel quale si ricoverano i pastori di Resiutta.

(Busta 10)

10 — Die Sabbati 19 sept. 1579 — Pro haeredibus q. Menie Jurii Floreani de Gniva et filia q. Antonii Libet de S. to Georgio quibus sp. D. Gubernator deputavit in curatorem eorum Matheum Lunghinum de Sancto Georgio presentem qui tactis scripturis in manibus dicti D. Gubernatoris iuravit ad Sancta Dei Evangelia se utilia procuraturum pro dictis heredibus et inutilia pretermisurum et ulterius dictus Matheus presentavit in manibus mei cancellarii inventarium bonorum omnium dicte hereditatis per se confectum tenoris infrascripti, instando in actis meis registrari. Inventarium de quo supra sequitur.

Memoria fazo io Mathio de tutti li beni quali hebbi domentre morse la Menia del q. Juri Florean di Gniva, qual Juri entrete in le rason de Antonio Olivet per esser entrato suo genero in casa quali beni cosi mobili come stabili mi foreno dati in governo dalla ditta q. Menia come herede et governatrice di essi beni poco avanti la sua morte et primo: Beni mobili — Doi casse vecchie et rotte et rosegate de sorzi — Una calderolla vecchia de lira una e mezza in circa — Uno cadenazo²⁴ de fogo — Una stediera bona che leva alla summa de L. 60 in circa con la mazza de ferro — Uno ferro a guisa de falze per tagliar lupi — Una armenta de latte vecchia — Una vitella d'anno uno et mezo in circa quale si destrovo²⁵ poco di poi la sua morte — Capi undeci di anemali cosi

²⁴ Cadenazo, friulano *ciadenáz*, catena per appendere la pentola sul focolare.

²⁵ Destrovò, dal friulano *strupià*, storpiare, farsi male.

pecore come capre in li quali ne era di picoli — Doi galline una delle quali fu robbata — Tre rode de carro — Item un'altra quale si ritrova in man de Pieri Blas come lui ha confessato quale non ho visto mai.

Pezamenta — Una camisa nova, un'altra de meza vita — Un gollar — facioli doi sotili — facioli doi grossi — Uno camisotto novo de tele quattro, uno par de manighe de panno sotil beretino nove.

Beni stabili et prima — Un campo in loco ditto in Rep — Un campo in loco ditto in Perubaze — Uno campo in loco ditto in Tana clarezi — Un pezo di prato in loco chiamato Gospogniza in Mlacha — Uno medili in logo ditto Cestes — Uno poco di prato in loco ditto in Nusinobardo — Un medili in loco ditto in Pischiorch — Un pezo d'horto in la villa di S. Zorzi in loco ditto in Astudenzi — Item un altro pezo di horto in detta villa in loco ditto in Pothlomom — Item la casa con li suoi fornimenti a usanza di Resia con un poco d'horto appresso — Denari ricevuti da essa heredità et primo: Recepei de Jacomo Barbeta per accordo fatto fra esso Jacomo et detta q. Menia L. 5 s. 8 — Item per haver venduto un Cavallo di essi heredi L. 53 — Denari spesi per mi per conto di essa heredità: Esborsai a Domenego Lunghin contadi L. 25 s. 4 per esser creditor di essa — Exbursai a pre Lonardo Zanottis per esser curato over Piovano in Mozo per le trenta messe dette per l'anima della madre de detta Menia L. 6 — Affitti scorsi: Exborsai a Laurentio Palet Cameraro passato de S. to Zorzi per fitti scorsi L. — s. 16 — A Hieroni de Pieris Cameraro passato di essa gesia L. — s. 5 — A Bastian Clup Cameraro passato L. 1 s. 3½ — Item exbursai per essa sotto la mia cameraria L. 1 s. 16½ — Item ho speso si in la malattia di essa como in le sue essequie et per haver date a suoi fioli in essa sua malattia per spesa in tutto L. 20 — Item per haver speso alla morte de Juri quando el fu amazato et questo de conto fatto si con la madre di essa Menia, como con essa Menia, in tutto L. 8 s. 11 — Item exbursai a Mathio Zanet delli quali essa Menia era debitrice et de conto fato L. 4 s. 10 — Item ho fatto le spese quatorde settimane a doi putti heredi picoli zoè uno putto d'anni 4 et una putta d'anni 5 in circha pongo alla settimana di spesa a tutti doi fin hora L. 14 — Item speso per haver fatto il trentesimo et alquanto d'elemosina in tutto mi costò L. 6 s.

(Busta 12)

11 — 1571, maggio 26 — Processo contro Andrea Monaco di Resia e Iacobo q. Simone Zegliari di Moggio che uccisero Iuri Floreani. Andrea Monaco rifiutava di pagare un resto di salario dovuto a Iuri; venuti a diverbio *se mostravano le fighe*, poi vennero alle mani e Iacobo uccise con un coltello Iuri. L'8 agosto, sentito il parere di un dottore in legge, viene emessa sentenza. Iacobo Zegliari viene bandito per due anni e se romperà il bando sarà inviato per un anno e mezzo *ad serviendum per remigem super triremibus* ed a chi lo catturerà saranno date 100 libbre di piccoli; se è inabile a servire sulle galee sarà messo in carcere. Il 20 luglio si presenta la vedova dell'ucciso e chiede al governatore grazia per l'uccisore. Il 24 luglio si presenta l'uccisore e chiede grazia al Governatore il quale sospende il bando.

(Busta 11)

12 — 1576, agosto 18 — *Ser Bulfonus Andriussius*, a nome del comune di Resiutta, chiede che i comuni del Canal di Resia, siano obbligati a custodire *pro rata* il *rastrum*²⁶ fatto a Resiutta e che impedisce il passaggio a chi non è munito di *fide legitima tempore suspicionis pestis*. Il Governatore di Moggio ordina che i resiani facciano la custodia e non volendo contribuire mettano una custodia in ogni paese con uomini che *sciant legere et scribere* secondo gli ordini del Luogotenente del Friuli.

(Busta 15)

²⁶ *Rastrum*, chiusura fatta sulle strade quando si temeva la diffusione di malattie contagiose.

13 — 1577, giugno 8 — *In die festivitatis Corporis* l'Abbate di Moggio fu in visita a Resia *iuxta mores*.

(Busta 11)

14 — 1577, novembre 27 — Stefano Romanino di Artegna si presenta al Capitano della Giurisdizione di Moggio e dichiara che *in die Sancti Martini ... in loco Arteneae* pensero alcuni de Resia et ancor de Mozo al mercato ... con panni grisi e di aver comperate tre maze a reson de L. 5 s. 3 la maza con la garanzia *chel non se scurti*; dichiara di non sapere il nome del venditore ma aggiunge *credo che costui sii stato cramaro et haveva in dosso un vestido de camilin che tirava al bianco et havea poca barba... costui vendete panno a più de dieci... et poteva haver più che una tela et erano ancora altri reseani con panno arente un l'altro*; dichiara che il panno s'accorcio molto e chiede di essere indennizzato. Un testimonio dice che il venditore era resiano, si chiamava Grigor et haveva un vestido di camilino indosso et l'habito dimostrava che *fose sta cramaro*. Il 15 aprile il Capitano fa citare Gregorio q. Antonio Colussi di s. Giorgio. Il 29 giugno Gregorio Colussi si presenta e dichiara: *Io ho fatto cremaria la fora* [in Germania] *de ferramenti et a casa fazo mercantia de vender il mio formazo et panno che cavo dalla mia frua²⁷ ma altra mercantia non fazo. Lo porto in Friul et lo vendo dove che se intoppa da vender et lo porto ancora su li mercati. Questo santo Martino io fui ad Artegna con panno et portai circa 11 over 12 maze... Lo panno era de nostra usanza che femo nui de nostre piegore proprie... secondo che io lo tirai dal folino lo portai al mercato che non era ben suto et era bagnato chel pioveva forte in quelli giorni... non è vero che io avessi ditto ad alcuno de quelli che comprarono panno da mi chel panno non si scurtasse. Il 5 luglio è condannato ad penam contentam in placitis in simili materia.*

(Busta 15)

15 — 1578, giugno — Si presenta al Capitano ed ai giurati *ad criminalia* di Moggio Anna filia q. Berthuli Decani de s. Georgio e dichiara *mi ha gravidata lo mio patron Iacomo Barbeta qual l'estade passato cominciò praticar meco la del stauliero in monte... Iacomo è moglierato e la moglie sapeva chel praticava meco ma alle volte cridava per questo e lei è colpa che stava con lui perchè io governava molto ben gli animali si anco per esser roseana... io ho 26 anni ne mai ho praticato con alcuno eccetto col detto Iacomo*. Il 29 giugno un testimonio dichiara che Anna e Uliana moglie del Barbeta sono parenti in quarto grado. Il 13 settembre il capitano ed i giurati, sentito il parere del dottore in leggi Stefano Metuna, ordinano si faccia processo per adulterio ed incesto. Un testimonio dichiara che dopo la nascita del figlio Anna e Iacomo si rimisero in due arbitri i quali stabilirono che Iacomo, *vivendo la creatura... un anno li desse ducati 10 et se non la passava tre mesi gli desse solamente ducati 8... et una secchia di vino*; le parti e gli arbitri poi andarono *a beber lo licovo*.²⁸ Quando fu fatto il batezzo fu fatto un *pasto in una osteria*; un altro testimonio dice *fu fatto uno poco de carità*. L'oste dichiara di aver distribuito vino per tre marcelli che gli doveva esser pagato da Iacomo e dalla madre di Anna. La moglie dell'oste dichiara di non saper *chi fosse sta compadre ne comadre... ma ben io fui comadre a lebar de terra la creatura*. Il 2 febbraio 1579 Iacomo si presenta e dichiara di aver avuto rapporti con Anna *del mese de novembrio che nui chiamamo lo picol mese* e che non sapeva fosse parente di

²⁷ *Frua*, bestiame.

²⁸ *Licovo*, friulano *licof*, negli antichi documenti friulani ha il significato di vino bevuto per suggellare un accordo (cfr. G. Perusini, *Vita di popolo in Friuli*, Firenze 1961, p. 227) id., *Antiche usanze friulane*, in «Lares» 1949, 1-2 dove sono riportati esempi di *licof* tratti da documenti dell'Archivio della Giurisdizione di Moggio.

sua moglie. Anna dichiara che non sapeva ci fosse parentela fra lei e Uliana moglie di Iacomo e di averla avvertita: *lo dissi a lei che esso andava con mi la prima volta et lei disse tu non sei la prima che vustu che ti faza mi et non volse mi partissi perchè governaba ben lo bestiame e mi prometteva farmi camesotti et altro accio io stessi.* Iacomo viene condannato ad una multa di L. 50 ed alle spese; inoltre dovrà versare ad Anna quanto ha promesso e non ha ancora dato.

(Busta 12)

16 — 1579, agosto, 15 — Matteo Zanet di s. Giorgio presenta querela contro Stefano Zaghin di s. Giorgio per insulti. L'accusato dichiara che il giorno di s. Iacomo de Seselador aveva chiesto in restituzione un maglio per spaccar pietre per far calcina che gli fu rifiutato e che gli insulti li disse perchè era ubriaco; dichiara di aver fatta pace con Matteo e di avergli pagati *tre bocali de vin.* Il 29 maggio viene condannato ad una multa di L. 4 ed alle spese.

(Busta 12)

17 — 1580, giugno 4 — *Comune et hominibus villae S. Georgi et comune et hominibus villae Gnivae* dividono i loro pascoli (*montes*). I due paesi sono rappresentati da *Antonio Billina gastaldio substitutus S. Georgi et Valente Micel gastaldio Gnive.*

(Busta 15)

18 — 1582, marzo 5 — *Comune et homines ville Ovedassi* chiedono che *Georgio Compassio* di Resiutta paghi *pecunias pro ratas ei imponenda occasione angariarum sive ut vulgo dicitur delle colte stante quod ipse habitat loco et foco in pertinentiis et districtu Ovedassi.* Il Compassio si rifiuta perchè paga già *cum vicinis Resiutae* e molti abitanti di Ovedasso hanno beni a Resiutta e viceversa abitanti di Resiutta hanno beni a Ovedasso e tutti pagano in un solo paese.

(Busta 15)

19 — 1582, aprile 1 — Il comune di Oseacco fa fare una *strida* contro i danneggiatori dei terreni coltivati, *in bonis tabellae*; il danneggiatore, oltre la rifusione dei danni, dovrà pagare una multa di L. 4, per i danni fatti di giorno, e di L. 8 per i danni fatti di notte.

(Busta 15)

20 — 1582, aprile 2 — Testamento di *Stephanus q. Furtini Lunghini* di S. Giorgio. Ordina di essere sepolto *in cimiterio B. Virginis Mariae Resiae in thumulo eius predef.* Dichiara di avere tre figli: Cristiano, Pietro e Furtino. Cristiano primogenito, sposatosi da 14 anni, abbandonò la casa paterna senza autorizzazione del padre e non aiutò mai il padre a *gubernare et secare fenum*; tuttavia il padre gli lascia: 2 campi con un prato ed uno stavolo a metà con i fratelli e 5 pecore oltre le 4 già avute. Cristiano ha già avuta una somma in contanti con la quale andò *in Alemania.* Cristiano dovrà pagare un debito di ducati 5 a *Domenico Lunghini* e *solvat Abbatiae pro affictu debito supra baculo iurati S. Georgij annuatim libram unam casei et sol. 8 in pecuniis et Eccl. S. Mariae de Resiae sol. 20.* Lascia sua moglie *dominam, patronam in eius domo,* e qualora non vi possa abitare con i suoi figli le lascia per il suo sostentamento due campi in usufrutto. Eredi i figli Pietro e Furtino.

(Busta 15)

21 — 1584, marzo 11 — Il Governatore sostituto di Moggio, ad istanza del comune di S. Giorgio ordina a *Iuri Lunghin* di Oseacco per causa della malattia che regna nel suo bestiame, di ritirare dai pascoli comuni il suo bestiame finchè non sarà guarito.

(Busta 16)

22 — 1584, giugno 25 — Ad istanza del comune di Oseacco la Giurisdizione di Moggio ordina che il bosco di *Uzzea*, dalla *Costa di Cal.* con *Costa de Naslip* fino al fiume *Uzzea*, resti per uso del comune: per il fabbricare come per il soccorrere in diversi modi; nessuno vi potrà fare tagli.

(Busta 16)

23 — 1588, febbraio 25, Resiutta — *Domeni Zighinella* di Ovedasso vende a *ser Bulfon q. Alessandro* pecore 5, capre 4 per lire sie lo paro. *Bulfon* dà a *Domeni* a fito detti animali per un anno per lire doi de formazo per animale; se non avrà *escomio* per s. Michele s'intenda rinnovata la soccida per un altro anno.

(Busta 14)

24 — 1586, dicembre 18 — Nel molino di Oseacco c'è un *seraleum vulgo appellatum inchiastri... pro amovenda arena inducta in rugiale... ne possit succedere revocum et admodum crescere aqua.*

(Busta 17)

25 — 1586, agosto 2 — È ricordato un *Iurio rotario de decanis de s. Giorgio.*

(Busta 17)

26 — 1588, giugno 25 — *Leonardo Briant* di Villanova vende ad *Antonio Bellina* di S. Giorgio *unum pratum positum in monte vocato Sagata, salvo iure affectus parvulorum sex annuatim debiti solvere Abbatiae S. Galli Mosacensi.*

(Busta 14)

27 — 1587, maggio 24 — Processo per infanticidio. Il *gastaldo* di Ovedasso denuncia *Caterina*, vedova di *Piero de Bulphon*, detta *la mazona*, la quale li prossimi passati giorni era gravida... et ora s'ha trovata non esser più gravida. Una teste dichiara si dice sia sta gravida con *Domenigo detto bulighera*. Un'altra teste afferma si levete dal letto in terra zoso dal scunaro et subito la partorite in terra in la sua caniva. L'imputata nega l'infanticidio e viene assolta.

(Busta 17)

28 — 1588, ottobre 8 — *D. Maria* moglie di *ser Jo. Buttignoni* di Oderzo, *d. Caterina* moglie di *ser Bertini Cordario precone* di Oderzo, tutte figlie del *q. ser Lorenzo Capellario* di Resia abitante in *Portis di Venzone*, chiedono che *Leonardo Butulo* di *Stolvizza*, fratello di loro padre dia loro la parte del patrimonio familiare loro spettante. Non avendo ricevuta la loro parte di proprietà dette sorelle furono costrette per *alienas domos vitam ducere.*

(Busta 14)

29 — 1588, luglio 4 — Processo contro i comuni di Oseacco, *Stolvizza* e *Gniva*. *Simon Lunghini* di S. Giorgio dichiara che dagli uomini dei comuni predetti è stato distrutto uno *stalletto et horto* da lui fabricato sul prato di s. Maria di Resia per il quale aveva ricevuto investitura dall'Abbazia di Moggio con l'obbligo di pagare L. 1 s. 11. Gli abitanti dei comuni dichiarano che il prato è di loro proprietà, e non dell'Abbazia, che pertanto non poteva concedere

l' investitura. Nel processo sono nominati: *Leonardo Serna, Simon Pielj, Stefano de Colao Blas Simon, Zuan de Thomas Buthul, Antonio Genero de Blas Brida, Michel Ueij (?)*, *Piero Biderli* tutti di Stolvizza, *Zuan Bobriz dictus Troncon, Thomas Micel, Batta Copet, Mathio Copet, Simon Copet, Zuan de Michel*, tutti di Gniva, *Zuan Lunghin e Iuri, Antonio Madot, Tomaso Madot, Stefano di Zuan Vuanot, Zuan Piero q. Iuri de Colao Lenardo, Climent de Climent, Nadal de Macor Climent, Biasio della Siega* tutti di Oseacco, *Zuan Cingherlin, Antonio de Mathio Cenz over Lunghin, Zuan Podrea, Iacobus cognomentus Cigul de Naydis* tutti di s. Giorgio, *Petro Zaneti monaci s. Mariae de Resia*. Un testimonio, *Nicolò Bulfone di Resiutta*, dichiara di essere stato con *ser Daniel e ser Francesco de Udene sul monte Canino a cercar herbe* e che al ritorno, arrivando a s. Maria di Resia, *li sentij trombar* [suonar la tromba] *et proprio dissi battono la quaresima; un altro testimonio dichiara: noi de Santo Zorzi solemo festivizar ogn'anno la festa de Santo Odorico... che lo nostro comun ha fatto avodo*. Sono ricordati i gastaldi ed i giurati di S. Giorgio, Gniva, Stolvizza e Oseacco.

(Busta 17)

30 — 1589, febbraio 25 — Il Governatore dell'Abbazia di Moggio, ad istanza del comune di Oseacco, fa pubblicare un proclama vietante il taglio di piante nel bosco di *Uzzea* che resterà ad esclusivo beneficio del comune di Oseacco. Qualora qualche persona avesse *ragioni* da far valere dovrà fare opposizione entro 15 giorni passati i quali il proclama s'intenderà esecutivo.

(Busta 18)

31 — 1589, novembre 7 — *Valentino Pithoc* di Ovedasso e sua moglie *Lucia q. Domenico Galas* di Resiutta dichiarano di aver ricevuta dalla madre di Lucia *pro parte et nomine dotis sibi Luciae pervenientis ex hereditate paterna unam bovem a lactem pili rubej bruni iuxta ritum loci* e rinunciano a qualsiasi diritto ereditario.

(Busta 15)

52 — 1590, dicembre 5 — *In Canali Resiae super bono infrascripto pres. Petro Flech, Antonio Christiani ambobus de Gniva, test. vocatis. Ser Christophorus a Rivo capitaneus Modij, stantibus rebus indicatis mediante Batista Mauris praecone Modij, posuit et induxit in tenutam et corporalem possessionem Iernematum (?) de Ecclesia interveniente nomine Mariae uxoris suae... boni vocati de Nabrut... tenendum illum per manum et ducendum intus et foris de bono semel bis et ter et dando in eius manibus de herbis, terra et lapidibus ipsius bonis in segnum tenute et corporalis possessionis et omnia alia facendo in similibus observari solita.*

(Busta 18)

53 — 1592, aprile 19 — *Domenigo della Zanotta, Zuan Pitoch, Piero de Gial* tutti di Ovedasso promettono di dare a *ser Zuane Rizzo, entro marzo prossimo, miara doij de Pegolla, bona et sofficiente senza terra condotta a tutte spese delli nominati... et pesarla al peso de Venzon in Venzon al prezzo di L. 53 il miaro dando ser Rizzo la botte.*

(Busta 15)

54 — 1605, luglio 7 — *Uno stali di passa 4 coperto di scandole et paglia con un pezzo di prato appresso, duna banda appresso l'acqua della Resia, in le pertinenzie di Gniva vale ducati 54.*

(Busta 13)

Fovzetek

ŽIVLJENJSKE RAZMERE V DOLINI REZIJE V ŠESTNAJSTEM STOLETJU

Podatki o živiljenjskih razmerah v dolini Rezije so vzeti iz neobjavljenih dokumentov, shranjenih v arhivu feodalne jurisdikcije, kateri je pripadala Rezija: to je opatija Muzac (Moggio).

Vsaka izmed štirih rezijanskih vasi ima na čelu po enega gastalda in po enega zapriseženca; imenujejo ju vaščani sami, potrdi pa zastopnik opatije. Njihova služba traja eno leto, njihova naloga je skrbeti za policijski red na polju, prijavljati hudobna dejanja, izterjevati dajatve in poskrbeti za vse, kar je potrebno za blaginjo skupnosti.

Sodstvo je naglo in pravično. Zelo pogostni so prepiri in za vsako malenkost se zabliska nož. Spolni odnosi so v znamenju velike prostosti; za pravo ženo velja tudi tista, ki se ni poročila v cerkvi, ampak živi z možem po obojestranski obljubi; to razmerje se je lahko razdrlo z navadnim sporazumom obeh strani in zakonca sta lahko tudi po večkrat stopila v novo zakonsko zvezo.

Glavni vir gospodarskih dohodkov doline so pašniki, prodaja živine in sira. Dopolnilni dohodek pomeni še tkanje blaga in izseljevanje; mnogi Rezijani gredo po svetu kot potujoči prekupčevalci z železnino.

Pregledani dokumenti nudijo tudi nekaj mikaonih podatkov o folklori. Trobljenje na rog v postnem času bo nemara ostanek spomladanskega poljedelskega obreda z magičnim namenom. Pri umirajočih so prižigali blagoslovljeno svečo in jo stalno obnavljali, dokler ni nastopila smrt, češ umirajoči mora videti ogenj pred smrtjo.

Zelo zanimiva je navada, da imajo posebnega botra in botro, ki vzdigne otroka s tal; noborojenca se nihče ni smel dotakniti, dokler ga ni vzdignil s tal nekdo, ki ni bil iz družine in sorodstva. Tu gre najbrž za preostanek starega obreda, morda ostanek čaščenja matere zemlje.

November je imenovan »mali mesec«; to rezijansko ime daje slutiti tudi v zimskem času do zdaj neizpričano dvojico mescev »mali« in »veliki«, podobno kot jih pozna npr. spomlad (mali-veliki traven) in poletje (mali-veliki srpan).

V splošnem so živiljenjske razmere Rezijanov podobne razmeram drugih prebivalcev Furlanije tako glede odnosov s feodalo jurisdikcijo kakor glede gospodarskih prilik in živiljenjskih navad. Delavni in podjetni Rezijani dopolnjujejo skromne dohodke, ki jih daje dolina, s tkanjem in izseljevanjem. Ta zadnji pojav pa mora počasi pripeljati do nazadovanja kraja; najaktivnejši in najbistrejši elementi se ne vračajo več domov in tako je dolina Rezije v 19. stoletju prišla med najubožnejše in najbolj zaostale dele Furlanije.

Dolina Rezije pa se loči od drugih krajev Furlanije ne samo po jeziku, ampak tudi po ljudskih izročilih; za nekatere navade, ki jih omenjajo dokumenti, namreč ne najdem česa podobnega drugod na Furlanskem. Iz rezijanskih dokumentov je očitno, da so prav jezik in ljudska izročila tisto področje, kjer se najbolj kaže diferenciacija raznih ljudstev; in ta diferenciacija traja dlje v izročilih kot v jeziku. Muzac (Moggio), v šestnajstem stoletju že popolnoma furlaniziran kraj, hrani npr. rezijansko navado o botri, ki vzdigne otroka s tal, neznano drugod med Furlani. Skrben zgodovinski pretres ljudskih izročil nam torej lahko pokaže obstoj kulturnih substratov, ki jih jezikovna analiza ne doseže, ki pa lahko rabijo za osvetlitev drugače nerazložljivih podobnosti in razločkov.